

-6 MAR. 1980

## 2 domo

# Successo di pubblico agli spettacoli teatrali

La poliedrica personalità dell'assessore Miguidi si palesa anche nella abilità di riuscire a reperire sedi per rappresentare gli spettacoli della neonata stagione teatrale domese. Quattro rappresentazioni, tre locali diversi: sfrattati dal Rosmini nescio qua causa, dal teatro Tenda per il freddo, la Comunità Montana è attraccata alla palestra della Scuola media Giovanni XXIII, dove si spera di poter concludere il ciclo, pur con l'acustica infelice nell'attesa di avere l'auditorium dell'edificando Centro Sociale o di usufruire del forse quasi ristrutturato « Galletti ».

Martedì 26 febbraio la compagnia del collettivo di Napoli 77 si è presentata al pubblico giocando la sua ultima produzione: La Piazza, nata da un approfondito studio di laboratorio sulla commedia dell'arte. Felice la scenografia nella sua essenziale originalità. Un gruppo di emarginati dalle rigide convenzioni sociali si unisce in una compagnia teatrale, che sceglie come luogo d'azione l'unico spazio concessole: la piazza appunto.

Gli attori escono dalla loro squallida realtà e vostono panni non loro mettendo alla berlina e satireggiando i potenti. Lo spettacolo riscuote successo e allora l'esistenza della compagnia diventa difficile poiché viene ostacolata da una duplice forma di potere: Stato e Chiesa (non necessariamente nell'ordine). Ad un certo momento la CORTE decide di cavalcare la tigre della Commedia dell'arte; ingaggia gli attori che diventano lentamente ma inesorabilmente succubi del potere; la loro satira diventa sterile (spettacolo di regime) si sclerotizza, riesce ripetitiva quindi inefficace; si pensi al punto in cui gli interpreti hanno reso l'idea della recitazione di maniera, artefatta, in particolare quando « la signora » declama il suo desiderio di vedere l'amato capitano. Asserviti e annullati i commedianti non servono più; il potere li ha annientati e se ne libera rimandandoli nella piazza svuotati e privi della loro identità: la commedia dell'arte è morta.

In un ultimo guizzo di libertà e creatività la compagnia inscena lo spettacolo conclusivo della sua parabola: svende tutti gli arnesi,

tutti i costumi al pubblico, lascia l'eredità al popolo, invita le masse a continuare la lotta contro gli abusi e a fungere da tafano per il Palazzo. Nella scena finale un sicario uccide Arlecchino ma mentre fugge, dopo il misfatto, viene investito da un nugolo di sberleffi: il pubblico ha accettato il retaggio affidatogli dai commedianti; la commedia dell'arte non è morta perché la maschera « riderà » sempre finché qualcuno si arrogherà il diritto di conculcare la libertà. Il testo è nato da un'idea di Geppy Gleijeses e Marco Mete; gli autori hanno sfruttato situazioni e personaggi della commedia dell'arte e su tale base hanno sviluppato ed elaborato un canovaccio che tenesse conto appunto della parabola di questa manifestazione dell'arte popolare. La parlata usata può essere ricondotta fondamentalmente a due dialetti: il napoletano di Geppy Gleijeses, che avrà certamente allietato l'udito di parecchi immigrati, e un dialetto padano che può ricordare quello di Dario Fo in Mistero Buffo. Il prolungato applauso finale ha giustamente premiato il lavoro degli autori e degli attori. Speriamo di rivedere questa compagnia durante l'eventuale prossima stagione teatrale.

Venerdì 29 febbraio davanti ad un pubblico sempre più numeroso (la palestra si sta dimostrando insufficiente) si è esibito il Teatro Stabile di Torino. In prima fila i giovani ragazzi della casa del fanciullo accortamente invitati, visto il tipo di spettacolo, dalla Comunità Montana. « Una losca congiura di Barbariccia contro Bonaventura » è già stata recensita sui giornali nazionali; corrierei quindi il rischio di ripetere cose già dette da altri o dire cose pregne di ovvietà.

Chiudo augurando a Beppe Tosco Bonaventura (il Pionerini del « Bagno » di Majakovskij e La guardia romana dell'Anfritrione di Plauto: spettacoli che lo Stabile ha negli anni scorsi portato nell'Ossola) una pronta ripresa dall'incidente occorsogli durante la rappresentazione di venerdì sera, affinché possa tornare subito a calcare le scene per il divertimento di grandi e piccini.

Antonio Lista